



L'ultimo incontro tra un padre e un figlio

«La macina della risacca», Andrea Molesini affida al romanzo un secolo di storia dalla Resistenza in poi

La morte, in certi romanzi, non chiude una vita ma le impone di raccontarsi. Andrea Molesini affida il suo nuovo libro, *La macina della risacca* (Sellerio, 340 pp., 17 euro), alla voce di Aurelio, Babbo Rolli, nato nel 1907, prossimo alla fine in un ospedale veneziano degli anni Settanta. Davanti al figlio Andrea, con il quale ha condiviso più silenzi che confidenze, l'uomo comincia a riordinare il proprio secolo. Il cuore del racconto sono i venti mesi che separano l'8 settembre 1943 dalla fine dell'occupazione nazista. Aurelio lavora come progettista del genio della Marina militare nei cantieri di Genova quando l'armistizio dissolve ordini e certezze. Fugge verso Venezia portando con sé i disegni di un nuovo scafo. Il viaggio attraversa un'Italia spezzata, popolata da tedeschi, soldati sbandati, partigiani, repubblicani. Arrivato in Laguna, consegnerà alla Resistenza i progetti della nave L'Aquila.

La guerra arriva attraverso una memoria

individuale, intermittente, esposta alle omissioni e alle deformazioni di ogni racconto di sé. A fare da contrappunto sono le visite del figlio in ospedale, le infermiere, le suore, la dottoressa e una valigia di vecchi ritagli custodita sotto il letto, archivio precario chiamato a sostenere o forse a contraddire la voce del padre. È nel rapporto tra i due uomini che il libro trova la sua misura più convincente. La Storia offre lo scenario e accelera talvolta la narrazione, ma la questione decisiva rimane privata: quanto possiamo conoscere davvero dei nostri genitori? E che cosa accade quando smettiamo di considerarli soltanto nel ruolo che hanno avuto nella nostra vita? Babbo Rolli acquista pagina dopo pagina una fisionomia che eccede quella paterna; parallelamente anche Andrea si lascia conoscere.

Il riavvicinamento non assume i modi rassicuranti di una riconciliazione programmata. Nasce dall'ascolto e dalla scoperta che dietro

reticenze e asperità esiste una biografia che il figlio aveva conosciuto solo in parte. Il passato diventa così il terreno sul quale un rapporto difficile può essere finalmente guardato. Libertà e coraggio attraversano il racconto senza diventare insegne: sono messi alla prova dalle circostanze e dalle ambiguità di anni nei quali scegliere significava spesso esporsi. A tenere insieme il movimento fluido della memoria è la scrittura di Molesini, capace di passare dal dettaglio concreto a un registro più lirico senza perdere tensione narrativa. La lingua procede con ritmo sicuro e una musicalità sempre controllata, ma sono i passaggi più raccolti a dare al romanzo la sua intensità maggiore. Nella stanza d'ospedale, mentre il tempo di Aurelio si accorcia, il racconto diventa lo spazio inatteso di un incontro tra padre e figlio. Il passato resta immutabile, naturalmente; a cambiare è lo sguardo di chi, ascoltandolo, riesce finalmente a comprenderne anche i silenzi.

Alice Scolamacchia



L'AUTORE Andrea Molesini

